

IL COSTITUZIONALE

ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all' Ufficio della Direzione; nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.
IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE

ROMA E STATO PONTIFICIO

Un anno	scudi 8 70
Sei mesi	« 2 80
Tre mesi	« 1 50
Due mesi	« 1 20
Un mese	« - 70

ESTERO

FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi 40
Sei mesi	« 22
Tre mesi	« 12

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.
Le associazioni si pagano anticipatamente.
Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.
Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.
Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.

Roma 15 novembre

Per giungere allo scopo che proponevasi l'autore del piano della *cassa di sconto pontificia*, bisognava che vincessero tre principali difficoltà; cioè che conciliasse tre interessi egualmente rispettabili e che sembrano in assoluta contraddizione: l'interesse del governo, l'interesse del popolo, l'interesse degli azionisti della società.

L'interesse del governo doveva essere contemplato per modo che ad un tempo la *cassa di sconto* si trovasse garantita moralmente e garante verso il governo; incessantemente sorvegliata da lui, mai fermata nelle sue operazioni, mai sottoposta alle vicende politiche, doveva il governo trovare in detta cassa un aiuto momentaneo e potente, senza compromettere il fondo sociale né la natura delle operazioni della *cassa*: la garanzia morale data dall'intervento e la sorveglianza degli agenti governativi, non doveva mutarsi mai in garanzia effettiva; di più, non tanto dalla *cassa di sconto* medesima, quanto per cagione della *cassa di sconto*, dovevano crearsi allo Stato nuove ed abbondanti risorse, quali senza la cassa di sconto, non potrebbe mai pretendere né trovare se non gravando il popolo; mentre i pesi del popolo debbono invece essere alleggeriti.

L'interesse del popolo doveva essere considerato sotto l'aspetto della sua moralizzazione col mezzo del lavoro e del suo benessere; gli si dovevano mettere nelle mani i mezzi di creare la propria prosperità lasciando illese, anzi aumentando le risorse dell'erario pubblico e i benefici della società: in una parola, il problema da risolvere era di fare del denaro, sorgente di tutti i vizi, uno strumento di moralizzazione per il popolo, senza escluderne i benefici legittimi acconci a creare la sua ricchezza, la sua proprietà, e quindi la sicurezza del governo ed il pacifico sviluppo delle libere istituzioni dateci dal sommo Pontefice e Padre.

L'interesse degli azionisti della società doveva essere doppiamente garantito da una sorveglianza attiva del governo e degli interessati medesimi; da una responsabilità effettiva delle amministrazioni, dalla impossibilità di veder mai il loro capitale esposto a diminuzione o a perdita della certezza di benefici immensi e dell'aumento progressivo del loro capitale, non che di un frutto onesto e conveniente; e però questo immenso utile che chiamava a se tutti i capitali disponibili, non doveva ledere, né l'interesse del popolo, né quello dell'erario pubblico, anzi doveva creare la loro prosperità.

Questa triplice difficoltà consistente nel fare ad un tempo l'utile della cassa che dà in prestito, del popolo che prende in prestito e del governo che sorveglia, è stata superata dal sig. N. De Pompeo con un'abilità che fa distinguere l'uomo avvezzo a trattare le grandi questioni finanziarie; sopra tutto quando si fa riflessione il suo piano di *cassa di sconto pontificia* essere stato esteso in 24 ore ed essere stato stampato tal quale era sortito dalla sua penna.

Tracciamo rapidamente lo schizzo di questo stabilimento dal quale, non temiamo asserirlo, dipende la fortuna di Roma, la tranquillità, l'ordine, la libertà di tutti gli Stati Pontifici e la gloria del regno già tanto glorioso, ora tanto amareggiato, di Pio IX.

La *cassa di sconto pontificia* rinchiede in se quattro stabilimenti diversi, uniti nella mano del suo direttore generale e sotto la sorveglianza del reggente del governo;

1.° la *cassa di sconto* propriamente detta che si occupa di scontare a un saggio moderatissimo tutti gli effetti di commercio romani o esteri, muniti delle usuali guarentigie;

2.° il *banco pontificio*, che riceve senza interesse i depositi, incaricandosi di pagare fino a dovuta concorrenza all'ordine dei depositanti, per facilitare le transazioni; ed è un perfezionamento del già esistente banco di s. Spirito;

3.° una *banca agraria* ed industriale che fa partiti a più lunga scadenza per favorire lo sviluppo dell'agricoltura e della industria nazionale, sempre a saggio moderato;

4.° finalmente una *cassa di banca commerciale* comandita dalla cassa di sconto e diretta dal suo direttore, che abbraccia le altre operazioni finanziarie, cui si oppone la natura medesima degli altri stabilimenti.

Due amministrazioni presiedono a questa istituzione: una ordinaria, composta di un consiglio di sei persone cioè un reggente nominato dal governo; un direttore generale nominato dagli azionisti; tre banchieri o negozianti scelti dalla Camera di Commercio con approvazione degli azionisti e del governo; e un segretario generale nominato dal direttore:

Una straordinaria formata dai 15 principali azionisti, incaricata non solo della sorveglianza dell'amministrazione ordinaria di tutte le operazioni della società e del direttore medesimo, ma anche di decidere sopra le operazioni che sortono dai limiti delle operazioni ordinarie.

Il segretario generale riceve tutte le proposizioni, le passa al direttore il quale le sottomette tre volte la settimana all'amministrazione senza la quale non può agire.

Questa organizzazione presenta un complesso di guarentigie che non trovasi in alcun'altra istituzione; sorveglianza del governo per mezzo del reggente e dei tre consiglieri, che formano la maggioranza dell'amministrazione ordinaria; sorveglianza per parte degli azionisti per mezzo dell'amministrazione straordinaria; sorveglianza del pubblico per mezzo dei tre banchieri nominati dalla Camera di Commercio per far parte dell'amministrazione ordinaria, e però unità e rapidità delle operazioni giacché tutto sia per la proposizione, viene a concentrarsi nelle mani di un direttore unico.

Di più, come mediante questa perpetua e triplice sorveglianza, rimane di una assoluta impossibilità a chiunque fare lucri illeciti, che il direttore come anche l'amministrazione straordinaria, non hanno altro pagamento che il ventesimo dei benefici, sono interessatissimi alla prosperità della società ed allo sviluppo progressivo delle sue operazioni; dimodoché non possono fare il loro proprio interesse, senza fare nel medesimo tempo l'interesse degli azionisti.

Non parleremo degli impiegati che pagati ben dovranno stare a dovere; faremo soltanto osservare che anche essi sono sottomessi alla sorveglianza degli azionisti e che i Cassieri debbono ogni sera consegnare le chiavi al Reggente, ogni settimana fare la chiusura della Cassa per cui, non vi può essere alcun timore di qualunque mancanza per parte loro.

Tali guarentigie, debbono per forza attirare la fiducia del governo, e del pubblico e degli azionisti; perchè veruna istituzione umana ne potrebbe offrire maggiori.

Il saggio dello sconto è moderato essendoché si riduce al 4 per cento all'anno. Molti dunque potrebbero domandare come si possano realizzare gli immensi utili promessi? Chi è iniziato nei segreti delle operazioni finanziarie, non stenterà però a capire che la molteplicità delle operazioni moltiplica egualmente il beneficio; e che se, per esempio, la medesima somma va da cinque volte in prestito nel medesimo anno, il saggio di 4 $\frac{1}{100}$ diviene il 20 $\frac{1}{100}$ perchè $5 \times 4 = 20$; ma la scienza profonda colla quale è stata combinata la *Cassa di Sconto* fa che non possiamo essere lacciati di esagerazione nel dichiarare, le azioni dover fruttare un 30, un 40 $\frac{1}{100}$ e forse anche di più, e però il pubblico non pagherà che il 4 $\frac{1}{100}$ annuo. Di là si vede che il problema è risoluto di creare agli azionisti grandi benefici, senza gravare il popolo, e si vede ancora che possono facilmente contentare di tale rinvestimento di fondi, le persone amanti. (continua)

PIO IX PRINCIPE IN ITALIA

(Continuazione Vedi. N. 59.)

Non serve più il dissimulare, e il tacere. Tutti gridano alla indipendenza Italiana, tutti alla nazionalità della penisola, tutti alla libertà degli Italiani, e con tre parole si consacrano questi principii da ciascheduno desideratissimi Dio, unità, e popolo!!! Ma in buona fede, con migliore coscienza, con fermezza inalterabile, diciamolo una volta ancora, come pretendiamo raggiungere lo scopo della nazionalità, della indipendenza, e della libertà Italiana, se invece di correre dalla periferia al centro unitario, da quivi ci allontaniamo sopra linee che non

potranno mai incontrarsi? Come invociamo Dio, se fuggiamo da chi lo rappresenta, come gridiamo unità, se cerchiamo di svolgerci sopra mille diversioni diverse? Come proclamiamo il popolo se cerchiamo condurre sperperato, e cieco per andirivieni che lo allontanano dallo scopo, dal centro in cui esclusivamente risiede il germe, e l'elemento della unione, e della unità Italiana? Diciamolo una centesima, una millesima volta: noi vediamo che le opinioni si cambiano, come le banderuole dei campanili ad ogni soffio di vento. Segno evidente che mancano di base e di solidità. Noi non urteremo veruno; ma diremo che mentre corriamo presso alla indipendenza, mentre vogliamo unire i popoli ad un patto, ad un'atto, ad uno scopo, li mettiamo in collisioni perchè incontrandosi si urtino fra loro a nostro grandissimo danno, ed a vantaggio dello straniero che fomenta questa dissensione onde gli sia più facile il tener cogli artigli d'una zampa la ghermita preda, e per poter piombare coll'altra dove più pronta vede la discordia ad accendere la fiaccola della guerra civile. In brevi parole, oggi non è più da dubitare, che si vorrebbe almen tentare una forma di governo repubblicano. A questo mirano tutti gli atti individuali, e collettivi dei quali tratta d'ordinario il giornalismo, a questo mirano le comparazioni, e i paralleli degli atti dei vari governi; a questa l'abuso della stampa; a questo infine gli scritti incendiarî che or questa or quella parte invadono della penisola.

Però, sebbene, chiunque professi l'ottimismo, conosca che il reggimento democratico sia per eccellenza il migliore fra tutte le forme di governo, deve convenire che la repubblica sta bene nell'libro di Platone, come il perfetto oratore in quello di Cicerone, e il cortigiano in quello del Castiglione. Dove io ricorderò con qualche compiacenza l'argomento desunto dall'ordine della creazione ed accennato nei primi articoli della mia dimostrazione, col quale parmi poter persuadere al più duro scettico, che neppure metafisicamente può resistere nell'ordine sociale la forma del governo repubblicano.

Ma sempre coerente a quella dialettica che onora la nostra Italia, io non voglio entrare in discussione; e concludere; dunque il mio sistema, e quel di Gioberti, o un altro qualunque è quello che deve adottare l'Italia. Certamente insisterò per quella forma che mantenendo il primato civile e morale d'Italia, ponga fine ad una agitazione, che ha tanto altamente tur'ato ogni ordine, tanto gravemente danneggiato la società, e gli uomini, che senza lungo periodo di tempo non vi sarà rimedio che potrà ripararlo. Io credo però che i sostenitori del repubblicanismo non ricuseranno di entrare analiticamente ad esaminare se questa forma di governo convenga all'Italia, o un'altra forma qualunque che da quella attuata si dilunghi. In questa fiducia dirò francamente che noi Italiani non solo abbiamo smarrita la coscienza di noi medesimi come nazione: ma diamo spesso luogo a un sentimento ingannevole della nostra natura somigliando a coloro che inconsapevoli della loro vocazione si arrischiano a cosa impossibile, e creano miseri aborti. (Gioberti.)

Noi non diremo che ne sia un'esempio il congresso federativo convocato da Gioberti a Torino in opposizione all'altro intimato a Venezia, e coi proclami d'insurrezione del Mazzini; ma diremo che questa adunanza medesima dimostra che le menti di coloro stessi che noi crediamo intenti a promuovere il bene d'Italia anzi i più fervorosi sono in aperta contraddizione, ed accagionano perciò qu

male istesso che le accagionerebbe il nemico straniero. Uno sguardo a queste due adunanze, e chiunque abbia fiore d'ingegno, troverà questa dimostrazione dimostrata nei programmi medesimi, perchè in quel congresso Veneto si chiudevano con parole di esecrazione e di maledizione contro coloro che si sarebbero radunati a Torino come nemici del bene d'Italia. Noi però non siamo facili a credere in altri malvagità di sentimenti; ma stimiamo l'uno e l'altro di buona fede. Ma quale sarà il bene che ricaverà l'Italia da questi congressi? Se noi usar volessimo dell'ingegno del demonio socratico, forse senza allontanarci dalla dialettica, potremmo sentenziarlo con le parole dell'illustre Gioberti; ma politici per legge invariabile sulla via infallibile dei fatti, attenderemo gli avvenimenti per giudicare della natura, e dell'indole di queste adunanze. Intanto possiamo dire solamente che quanto all'Italia non sono gli atti i più legali considerandoli o nel principio o nel loro fine. Ma senza più, torniamo all'oggetto principale delle nostre parole, alla Repubblica che si vorria introdurre in Italia, e di buona fede, e senza commozione, guidati dalla dialettica vediamo se sia applicabile all'Italia, conosciuta l'indole esaminato il genio de'suoi abitanti.

Il genio Italiano non è certamente secondo i lineamenti che ne fecero e il Filangieri, e il Pagano, e il Verri e il Beccaria, nè i più moderni Gioia, e Romagnosi benchè uomini valentissimi, ma invece è composto di due elementi l'uno naturale che deriva dalle abitudini della stirpe da cui gl'Italiani derivano: l'altro soprannaturale che proviene dalle credenze radicate in Italia. Da questi due elementi l'uno civile, l'altro religioso che insieme armonizzano, fu compenetrato il vivere civile Italiano, e per dedurre un reggimento, se ne formò un'assiezione di ordini popolani temperati dall'aristocrazia degli ottimati per riunirli quindi insieme sul perno del pontificato. Dunque una varietà di aristocrazie, moderate da ordini popolani, riunite in una confederazione sono la forma del reggimento che può solo governare l'Italia. Qualunque altra che si allontani dai due elementi produttivi di essa non potrà mai allignare nel nostro paese.

È un'errore assai grave il credere che una forma astratta di governo convenga a tutti i popoli; ed è altrettanto grave il credere che dessi possano cambiare i loro ordini naturali, e antiquati. Un popolo può difficilmente vivere, crescere e molto meno prosperare senza gli statuti politici ricevuti nascendo, e incorporati colla sua indole, e conaturati alla sua storia, come un individuo non può divenire adulto se non conservando i lineamenti non solo, ma le abitudini organiche che avea da fanciullo. Noi conveniamo che dovranno avere una continua spiegazione, una modificazione, una riforma, ma non se ne potranno mai mutare gli elementi sostanziali almeno che non vogliasi distruggere il popolo, la nazione. A questa sola condizione noi sosteniamo possibile il mutamento essenziale di un popolo. Noi ne abbiamo esempi antichi e moderni, quanti si vogliono nella storia senza che c'intratteniamo ad enumerarli.

È noi Italiani (ripiglia qui Gioberti) non solo abbiamo smarrita la coscienza di noi medesimi, come nazione, ma diamo spesso luogo ad un sentimento ingannevole della nostra natura somigliando a coloro che inconsapevoli della lor vocazione si arrisichiano a cose impossibili e creano miseri aborti. Il perchè è meraviglioso a dire eziandio, ma la storia lo giustifica, esser vano cioè ed assurdo il contrastare alla natura ciò che riguarda l'abilità, e le attitudini. Ora essendo il genio nazionale la natura di un popolo, rimane spiegato come, e perchè gl'Italiani abbiano sempre fallito il segno dei loro desiderii, e invece di dolersi di se medesimi, abbiano rivolto le loro accuse al papato, e peggio ancora. Onde noi meravigliamo assai di vedere che tuttora vi sia chi vada proponendo e predicando sistemi contrarii all'intutto all'indole degl'Italiani. Bisogna non ricordare le leghe lombarde promosse dal papato; bisogna dimenticare tre secoli di glorie Italiane procurate dal papato; bisogna mutare la natura del male in bene per predicare foggie di governi che rovesciarono queste glorie, e vi sostituivano casi dolenti, e quelle miserie che non poterono essere cancellate da coloro stessi, i quali di tanta novità si facevano sostenitori.

Dove è da notare che nè l'Alighieri, nè il Macchiavelli, nè il Sarpi si dilungarono dall'unione Italiana, ma dall'unità latina. Oggi due partiti si sono alto levati, repubblicano l'uno, e questo mira ad uno scopo impossibile perchè lo combatte la natura italiana; l'altro di unità chimera di un de-

spota nativo Italiano, il quale ha contro di se la storia degli avvenimenti di non pochi anni che l'escludono dal centro dell'unità Italiana. E qui noi potremmo coll'essere anche semplici narratori grandemente affigere il re di Piemonte, ma noi che vantiamo di essere veri Italiani ancorchè dobbiamo dimostrare una enormità di principii, procuriamo di farlo con quella moderazione e con quella nobiltà che deve essere come caratteristica di chi sostiene il diritto di Roma, del papato, e di Pio IX, ed è perciò che neppure diciamo una parola di quanto ha predicato il giornalismo, ed in ispecie nell'indirizzo riportato nel Corriere Livornese Num. 218. E questo urto appunto vorrebbero coloro che anelano a novità rovinose per l'Italia, onde avere un'argomento per usarne contro qualsivoglia forma di governo quivi attuata, mentre vediamo come il giornalismo del loro partito li favorisca riportando atti che sieno tra loro in opposizione per ripetere sempre la stessa conseguenza, dunque i governi attuali non convengono all'Italia. E noi non diremo; dunque riforme non si debbono introdurre, e veruno esiste in Italia che lo pensi; anzi il fatto permanente dice il contrario. Diciamo però che all'Italia non può convenire una forma di governo democratico, che sarebbe distruttiva della nazionalità, e di ogni bene che in termini diversi può essere conseguito, e lo dimostrano le riforme incominciate. Egli è dunque un attraversare il cammino e il progresso delle medesime, egli è un troncamento la vita a quegli elementi che con tanto vantaggio della penisola hanno cominciato a fruttificare, e fruttificheranno quanto il desiderio può concepire se le passioni si allontaneranno dalla santa opera incominciata con tanta generosità da Pio IX e come principe, e come pontefice, e perciò come centro dell'unità italiana, di quella unità che poggia saldamente sopra il principio naturale antico, e si attiene alla stirpe e alle abitudini primitive di esse; e sopra il principio soprannaturale, cattolico, e proviene dalle credenze e dalle istituzioni osservate per lunga serie di secoli.

Or dunque se la natura, se il genio Italiano, se le abitudini civili e le credenze religiose chiamano a quella foggia di reggimento atto esclusivamente a ridonare la nazionalità, e la indipendenza alla penisola, perchè dividersi sopra linee divergenti mentre tutti gridiamo all'unità alla indipendenza? Perché il Papa ha receduto dalla via delle riforme. Veramente? lo si può dire, anzi lo si dice di buona fede? ma quali sono le disposizioni contrarie a quelle permanentemente, e con continuità promulgate? Ma non vuole la lega progettata. Veramente? e chi lo potrà dire con buona coscienza? e se taluno lo dica, chi gli presterà fede? Noi vorremmo piuttosto che non si disconocessero gli atti generosi del papato, che tutti cooperassero a mandare ad effetto le sue intenzioni dirette esclusivamente al bene dell'Italia.

Per ottenere questo scopo noi chiediamo a tutti gl'Italiani se sieno persuasi che le istituzioni, e le riforme della patria comune vogliono essere appropriate alle sue condizioni, come alla natura del suolo l'arte dei colti e dei seminati. Se sieno persuasi che la imitazione è tanto più loro interdotta, quanto la loro linea della stirpe a cui appartengono sovrasta ogni altra stirpe europea nello inciviltamento. Quando di ciò sieno persuasi, come noi non ne dubitiamo, essendo certo che il presente si radica nel passato, lo stato Italiano deve conoscere quelle parti che sono ancor vive dell'antico, che servono per far germogliare il presente. Ora vengano a dirci i democratici quali sieno queste parti, vengano gli altri statisti, e si dilunghino dal papato, e noi li seguiremo quando ci faranno secondo la dialettica una dimostrazione che la nostra distugga. Bisogna cancellare la storia tutta quanta d'Italia; bisogna distruggere la nazione stessa, perchè altrimenti rimarranno sempre i due elementi naturali il primo, soprannaturale il secondo che compenetrando il genio Italiano, giustificheranno la nostra dimostrazione, e ridurranno al nulla tutti gli argomenti della sofistica antica e moderna.

IL QUARTERLY-REVIEW

Questa rivista diretta dall'influenza Toris, qualche mese a questa parte, pubblica un lungo articolo sullo stato della Religione in Francia, articolo del quale ha dato un'estratto la rivista francese, le *Correspondent* con alcune confutazioni. Noi crediamo utile aggiungerci altre osservazioni.

Il *Quarterly-Review*, si meraviglia della facilità con cui il Clero francese ha riconosciuto la nuova repubblica; su ciò ha risposto adeguatamente il sullodato *Correspondent* cui non cre-

diamo aggiungere altro. Dopo i timori ispirati sulla condizione futura della religione in Francia dal passato governo di Luigi Filippo una qualunque rivoluzione diveniva per i Cattolici una liberazione. Quando l'ultima rivoluzione scoppiò, il Clero francese non si è abbandonato ad una gioja inconsiderata, mentre allora avrebbe commesso non solamente un errore ma sibene un delitto, se avesse corrisposto con qualche diffidenza al rispetto veramente straordinario mostrato alla Religione del popolo nel mezzo della fervescenza rivoluzionaria.

Lo scrittore inglese rimprovera il Clero di Francia perchè la maggior parte di questo sia uscito dalle condizioni inferiori della società, opponendo a quest'umile origine del Clero francese lo stato della Chiesa Anglicana che è composta di tutti i membri della società. Noi diremo però che se i Ministri protestanti d'Inghilterra non dovessero trovare quei ricchissimi emolumenti che loro sono stati assegnati spogliandone la Chiesa Cattolica, forse nè la Bistocrazia inglese, nè le Classi medie, nè la Magistratura, nè il Foro, nè il Commercio acconsentirebbero dare i loro figliuoli al Ministero Ecclesiastico, se è vero che dal momento che la Chiesa francese è ritornata in uno stato meno ricco, le classi superiori sono state meno inclinate ad entrare nel ministero ecclesiastico, risulta solamente che un tal fatto è poco onorevole per le classi superiori; del resto non è vero come suppone il *Quarterly-Review*, che non vi sieno che rarissime eccezioni. Il *Correspondent* ha benissimo osservato che i Preti francesi traggono origine non già dalle classi totalmente inferiori, ma bensì da quella classe di possidenti che chiamansi coltivatori, anzi aggiungeremo ancora di più che dopo l'ultima rivoluzione per certe tendenze che si travedano con energia spargersi per ogni dove, si deve forse attribuire alla divina provvidenza che la maggior parte del Clero francese sia sortito dalla classe inferiore della società. Il passo per altro più serio dell'articolo della rivista Inglese si è quello che riguarda il partito cattolico di Francia. Diciamo primieramente che non abbiamo potuto capire la figliazione stabilita fra l'*Avenir* e il giornale del partito cattolico l'*Univers*. Quanto alle osservazioni fatte dalla suddetta rivista sul medesimo partito, avendo a capo il signor de Montalembert, e per organo quotidiano l'*Univers*, crediamo tali osservazioni non aver più la medesima attualità. Ci duole che il *Quarterly-Review*, non abbia più tosto pubblicato il suo articolo. In verità il fatto è importante, l'elemento è salutare, ci meravigliamo per altro che la Rivista Inglese abbia atteso per riconoscerlo fino al 1848. Tali apprezzazioni del foglio Toris sopraggiunte dopo la rivoluzione di febbraio, le risposte indirizzate a queste stesse apprezzazioni formano per noi uno spettacolo veramente interessante, per cui vi abbiamo gli occhi fissi ondè raccogliervi indicazioni non che istruzioni.

E pertanto avendo in vista la lettera indirizzata il 16 marzo dalla S. di N. S. Pio IX al signor Conte de (Montalembert), riflettiamo tra noi stessi che mentre i partiti e gli uomini venivano trascinati in diverse direzioni « avvenimenti considerevoli, ed imprevisi hanno cambiato la faccia della Francia... » in quel gran cambiamento niun'ingiuria è stata fatta alla Religione ed ai suoi Ministri... Una tal moderazione è stata « in parte dovuta agli scrittori Cattolici che hanno reso il nome « di PIO caro a quel popolo generoso. Estranea per la grazia « di Dio è l'altezza del Ministero da ogni umana ambizione; il « Pontefice non trova consolazione alcuna fuori di quando la « polarità può procurare l'amore alla N. S. Religione di cui il « trionfo è l'unico scopo del cuore del Pontefice » — Il bene della Religione può esser procurato da doppio mezzo la lotta, e l'adesione; donde è necessario che nella stampa cattolica vi sia posta tanto per l'adesione come per lotta, e riportiamo con interesse i nostri sguardi sulla frazione che prende per se la lotta non attacchi che le parti veramente vulnerabili, e non si ostini in opinioni preconette e non perda affatto di vista che il bene della Religione deve essere l'unico scopo de'suoi sforzi.

Mentre la Svizzera cattolica oppressa da molteplici e vivi dolori e da sì amare calamità non aveva per anco disperato, mercè al paterno intervento del Papa Pio IX, di recuperare qualche avanzo della sua antica libertà di coscienza, viene il consiglio del cantone di Friburgo a darle, il 15 agosto, un colpo assai più funesto con redigere per appunto in quel giorno, consacrato ad una solennità delle più auguste e care a tutti i cattolici, una *istruzione*, che in audacia pareggia tutte le sacrileghe temerità della famosa Costituente del 1790; e quel Consiglio avvolto nelle stesse tenebre d'ignoranza e trascinato dalla cieca e sfrenata passione di opprimere tutto ciò che è religioso, da cui era condotta quella Costituente, dichiara, al pari d'essa, che, « ad eccezione della fede e de' sacramenti, la » disciplina e l'esercizio delle funzioni ecclesiastiche sono di sua » spettanza. »

Questa *istruzione*, non ha altri antecedenti se non gli empi principii del famoso Camus nel suo rapporto sulla *costituzione civile del clero*.

IL CONSIGLIO DI STATO DEL CANTONE DI FRIBURGO

Istruzione per la conferenza fra i cinque cantoni interessati negli affari della diocesi di Losanna e Ginevra.

« I cantoni si vincolano insieme per concordato, concluso pel bene della pace pubblica intorno agli affari religiosi, e nel-

lo scopo di fare rispettare la loro sovranità, senza pregiudicare al dogma, alla fede e al libero esercizio del culto cattolico.

« Essi si dichiarano solidari di tutte le risoluzioni prese, non meno che de' mezzi di esecuzione.

« Il concordato sarà sottomesso alla ratifica del direttorio.

« Sarà intimato al vescovo di sottoporsi « *senza restrizione* » alla Costituzione e alle leggi del Cantone, « *a rinunziare ad ogni contraria pretesione e specialmente all' esercizio del placet per la postulazione dei benefici* », siccome è abusivamente stabilito dalle costituzioni sinodali. Il governo di Friburgo gli dichiarerà di non riconoscere in qualsiasi autorità il diritto di fare ordini o provvidenze, che siano contrarie alla carta costituzionale; e quindi egli domanderà che « *ogn' ordine, circolare ed altre cose, che vorrà il vescovo pubblicare, siano sottomesse all' approvazione dello Stato, e che le costituzioni sinodali siano messe in armonia con le leggi civili* ».

« I cinque stati appoggeranno l'esecuzione di quanto viene prescritto al vescovo in vista del pubblico interesse e di « *quello della religione cattolica*. »

« Ove il vescovo non obbedisse a questa intimazione, il suo rifiuto sarà considerato una formale resistenza a un concordato sovrano di più Cantoni e portato al direttorio, che provvederà con le misure più efficaci a far cessare le turbolenze risultanti da questa resistenza.

« I Cantoni si riservano inoltre, con i mezzi che hanno in loro mano, « *di ritirare al titolare il loro placet per l'ulteriore esercizio delle funzioni vescovili*. »

« Gli Stati concordanti dichiarano che alla prima vacanza della diocesi « *intendono di far uso del diritto di sovranità, riservandosi la nomina del vescovo* »; e che questa nomina si farà dai delegati nominati dai rispettivi consigli di Stato nella seguente proporzione:

« Lo stato di Friburgo manderà quattro delegati, due quel di Ginevra, uno quel di Vaud, uno quel di Berna ed uno quel di Neuchâtel.

« Questa delegazione sarà presieduta dal primo deputato nominato da Friburgo.

« L' eletto presterà il giuramento di fedeltà alle costituzioni e alle leggi de' cantoni, nei quali si stende la diocesi.

« La nomina de' membri della curia vescovile sarà sottoposta « *all' approvazione del governo, nel cui territorio il vescovo farà la sua residenza*. »

« La nomina de' decani sarà sottomessa in ciascun cantone « *all' approvazione del rispettivo governo*. »

« Gli aspiranti allo stato ecclesiastico, prima di entrare negli ordini suoi, si sottoporranno in ciascun cantone « *a norma di un uniforme programma, ad un esame avanti una commissione mista* », il qual esame farà constare che i candidati possiedono le dottrine e capacità necessarie per « *l'esercizio delle loro funzioni*. »

« Il candidato, una volta ammesso dal vescovo e dal rispettivo governo, potrà aspirare, « *senza altro permesso del vescovo* », a tutti i benefici vacanti della diocesi, a meno che non osti la disciplina ecclesiastica, od un impedimento notorio sopraggiunto dopo la sua ammissione.

« I Cantoni apriranno negoziati con la Santa Sede per la soppressione canonica delle feste, o per la traslazione loro nelle domeniche e per la diminuzione de' giorni di astinenza.

« Nel caso che questi risultati non avessero un soddisfacente risultato, i Cantoni si concertano a ricusare ogni sanzione penale contro la violazione delle feste non istituite, o confermate dalla legge civile, ad eccezione per tutti delle domeniche, ed inoltre per i cattolici del Corpus Domini, di Natale, dell'Assunzione, d'Ognissanti e dell'Annunziata; e per gli evangelici riformati del Venerdì Santo e dell'Annunziata.

« I Cantoni concordanti dichiarano di non riconoscer « *nella Chiesa cattolica l'autorità spirituale, se non in ciò che riguarda la fede e i sacramenti* »; rinnovano le riserve già fatte « *contro l'ammissione delle decisioni del concilio di Trento* », riservando che, salvo la fede e i sacramenti, hanno avuto per fine d'assicurare ai governi gli antichi diritti, le libertà e le franchigie della Svizzera, e la loro « *sovranità negli affari di disciplina, di polizia e di alta sorveglianza del culto*. »

« Del resto i Cantoni concordanti dichiarano che tutti i funzionari e beneficiati ecclesiastici avranno diritto all' appoggio dell'autorità civile « *per l'esercizio delle loro funzioni* » nei limiti delle leggi e che lo stato li « *proteggerà* » in vista della considerazione e del rispetto dovuto alla loro dignità.

« I delegati faranno le seguenti proposizioni:

« I Cantoni concordanti eseguiranno « *l'exequatur* » d'ogni provvidenza di Roma, che si voglia pubblicare.

« Essi non tolleravano più sul loro territorio « *abiti distinti* » per gli ecclesiastici.

« Inoltre i delegati prenderanno parte alle trattative, che potranno esser fatte, e hanno il potere di formularle e d'aderirvi secondo l'andamento della discussione e nel senso della presente istruzione.

« Sono pure autorizzati ad aderire a quelle proposizioni, che si avvicineranno di più a questa istruzione.

« Il progetto di concordato sarà sottomesso alla definitiva ratifica del gran consiglio.

I Delegati dei cinque cantoni componenti la Diocesi di Losanna e Ginevra sono stati convocati a Friburgo pel 30 ottobre.

In un' ultimo foglio abbiamo parlato degli avvenimenti della Svizzera, e del sempre mal augurato fatto dell' imprigionamento di Monsig. Vescovo di Friburgo. Un' articolo dell' *Alba* dell' 8 novembre ci costringe ritornare su tale accaduto, onde rettificare le non poche inesattezze commesse dal Giornale fiorentino.

Se l' aspirazione generale di tutti i popoli d'Europa è ora diretta verso la libertà, una verità inconcussa però si è, che la libertà religiosa, come la più preziosa di ogni altro essere, occupar deve il primo posto tra tutte le altre libertà, dal che ne risulta, che ogni volta, che questa libertà religiosa è impudentemente violata, non solo tutti gli uomini dabbene se ne debbono affliggere, ma ogni qualunque individuo, che possieda la più infima delle intelligenze, e delle tendenze alle attuali società deve commoversene profondamente quasi di una gravissima ferita fatta al principio Costitutivo de' tempi moderni, ed è perciò che non sappiamo comprendere come il Foglio fiorentino possa aver cuore di far plauso agli ultimi avvenimenti della Svizzera.

La violazione della libertà di coscienza apre la porta certamente alla violazione di tutte le altre, ed un Giornale non potrà mai vantarsi amico della libertà, se gode degli attacchi portati alla libertà di coscienza. Cosa evvi negli ultimi fatti della Svizzera? null' altro, che una precipitosa violazione di questa bella libertà.

Il Consiglio di Stato di Friburgo ha violato la libertà di coscienza, quando volle esigere dal Vescovo la promessa di nulla pubblicare senza una preventiva permissione dal Governo, esiggenza veramente strana in un paese, ove la Costituzione garantisce la libertà religiosa e quella della stampa. Le monarchie le più assolute, le più diffamate non hanno mai fatto peggio.

Il Consiglio di Stato di Friburgo ha violato la libertà di coscienza, quando ha intimato al Vescovo di modificare i Statuti Diocesani nelle cose puramente religiose, e che in un paese ben' ordinato sono stati sempre considerati come estranei al potere Governativo. Vedesi dunque a colpo d'occhio, che il Vescovo aderendo alle imposte esiggenze avrebbe tradito non solamente il suo dovere come Vescovo, ma tradito avrebbe altresì la causa della libertà sacrificandola, benchè la più preziosa.

Se è vero dunque che la Fortezza di Chillon ha altre volte servito di prigione ad un martire della libertà, potresti oggi dire con più ragione, che racchiude ora tra le sue mura un Martire della medesima causa; giova pur rimarcare, che il Vescovo di Friburgo è così colpito nei dritti i più inconcussi, cioè in uno stato di società ben diverso da quello che era nel decimo sesto secolo.

Non è tutto. La conferenza di Friburgo ha violato la libertà di coscienza, allorché ha dichiarato che i Cantoni volevano arrogare in avvenire il dritto di nominare il Vescovo. Questa risoluzione essendo ancora adottata dai governi i più dispotici forma una potente contraddizione colle massime, ed i bisogni della moderna società.

La conferenza di Friburgo l'ha fatta da retrogrado, quando ha dichiarato che il Vescovo dovesse prestare giuramento al Governo.

La nuova repubblica Francese si è spogliata di questo ridicolo oscurantismo, quando ha saggiamente abolito codesto giuramento.

La conferenza di Friburgo ha violato la libertà di coscienza quando dichiarò volere (chi il crederebbe) immischiarsi nelle Ordinazioni degli Ecclesiastici fatte dal Vescovo col non permettere a Chicchessia ricevere ordini sacerdotali, senza aver' ottenuto il permesso del governo, e far subire un' esame dinanzi una commissione mista necessariamente presieduta dal governo medesimo. Invano cerchiamo nella storia di governi dispotici un' esempio di simile tirannia tanto ridicola, ed odiosa; non mancherebbe altro che il Governo intimasse al Vescovo la maniera d'imporre le mani agli Ordinandi.

La Conferenza di Friburgo ha violato la libertà religiosa quando ha dichiarato non voler riconoscere l'Autorità Spirituale, che in materia di Fede, e di Sacramenti, come se la religione potesse sussistere senza disciplina, pure vedesi in oggi una indipendenza sul proposito, riconosciuta in paesi più avanzati nella civilizzazione quali sono la Francia, e l' America; e poi qual comico spettacolo ha dato al Mondo la Democratica Conferenza di Friburgo quando ha dichiarato altamente con autorità Cesarea di protestare contro il Concilio di Trento, e contro il ricevimento di questo nella Svizzera! Qual cosa più ridicola che vedere nel Secolo XIX una Conferenza Democratica protestare contro il Concilio di Trento!

Finalmente il Governo di Friburgo ha violato la libertà di coscienza, quando ha dichiarato che il Vescovo non possa ricevere alcuna Lettera di Pio IX: senza l' assenso di un' Governo Liberale.

Concludiamo. Quale è la ragione che ha fatto imprigionare il Vescovo di Friburgo? Non è egli evidente che il Governo di Friburgo ha voluto colpire nel Vescovo una legittima resistenza ai tentativi contro i diritti della coscienza, e libertà religiosa? Non è egli evidente che il Vescovo di Friburgo abbia a soffrire un glorioso martirio della vera libertà; non non è egli chiaro, che l' *Alba* ha nascosto o per un' ignoranza imperdonabile, o per malizia la più astuta (ciò ch' è più probabile) tutta la verità dei fatti, quando ha voluto indicare tutt' altri motivi di tale persecuzione?

Quanto alla pretesa insurrezione fomentata dal Vescovo di Friburgo, l' Europa ne è bastantemente edificata, l' Europa lo sa, e la rettitudine dei cattolici dopo l' arresto del Vescovo mostra a sufficienza, che non hanno avuto alcuna parte all' anzidetta insurrezione.

Abbiamo la ferma speranza, che l' Europa conscia di questi veri interessi non imiterà già l' iniziativa data dalla Svizzera, altrimenti converrebbe dire, che l' Europa sarebbe sul punto di perdere nuovamente tutte le sue libertà, dopochè le libertà tutte si collegano insieme, ed ogni paese non può aver nemici più pericolosi di quelli che fanno violenza alla libertà di coscienza.

Aggiungeremo una sola parola all' *Alba* fiorentina, che osa rimproverare alla S. Sede di aver nominato Monsignor Marilly Vescovo di Friburgo in ricompensa della lotta sostenuta coi protestanti di Ginevra.

Si sa che quando l' Arcivescovo di Colonia sostenne con gloria il dritto contro l' intollerantismo dei Protestanti di Prussia voleva la S. Sede glorificarlo dinanzi al Mondo, coll' innalzarlo ad una maggior Dignità; e Noi crediamo che se la S. Sede dresse prove di sua simpatia al perseguitato Prelato, non solo glorificherebbe un martire della Religione, ma onorerebbe inoltre uno che sostiene una causa la più fondamentale alla vita della società.

COMUNISMO

In Francia continuano i banchetti comunistici, anzi si moltiplicano. Evvi quel dei mercanti da vino a 2 lire per testa presieduto da Floron. Ledru-Rollin presiederà a quello d'Avignone. Anche Nimes e il secondo circondario di Parigi avranno il loro ecc. ecc. — In uno di questi Proudhon disse apertamente non esservi più giustizia al mondo finchè tutti gli uomini non tornino uguali in tutto, non solo nel potere, nelle ricchezze, nella educazione, ma pur anco nelle facoltà intellettive, nella forza e statura del corpo, ciò potersi effettuare sotto una giusta legge che non vizi più la natura. — Le donne però non poter aspirare a tale uguaglianza: perchè sono animali di altra specie.

Si vede che il comunismo ed il paganesimo in certi punti possono andare perfettamente d'accordo. (*Amico del popolo*)

NOTIZIE ESTERNE

MONARCHIA AUSTRIACA

PROCLAMA

Mentre io faccio entrare nella capitale di Vienna le imperiali reali truppe sotto i miei ordini, conforme al mio Proclama del 23 ottobre di quest'anno, debbo far note le provvidenze la cui effettuazione reputo indispensabile a reintegrare il dritto pubblico dalle sue più profonde radici crollato.

La città il 30 di questo mese ha fatto la sua sommissione, ma le stipulazioni conchiusse furono nondimeno col trattamento più infame violato; di modo che, senza riguardo alcuno a que' patti d'assoggettamento, prescrivo le seguenti disposizioni:

Primo. La città di Vienna, i suoi sobborghi e dintorni nella periferia di otto miglia (2 miglia tedesche) sono dichiarati in istato di assedio, cioè: tutte le Autorità locali sono sottoposte all' Autorità militare, durante un simile stato, conforme alla disposizione contenuta nel paragrafo IX.

Secondo. La Legione accademica e la guardia nazionale, l'ultima però con riserva della sua riorganizzazione, sono disciolte.

Terzo. Sarà dal Consiglio Comunale compiuto il disarmamento generale, dove nol fosse tuttavia per intero, nel termine di 48 ore dalla pubblicazione del presente Proclama. Scorso il qual termine, verrà emanata una seconda ed ultima intimazione di consegnare le armi; e 42 ore dopo l'affissione della medesima, avrà luogo una perlustrazione domiciliare, ed ogni possessore di qualsiasi arma arrestato e sottoposto al giudizio statario.

Sono eccettuate da questo disarmamento le sole guardie di sicurezza, le militari di Polizia e quelle di Finanze, che restano nell'attualità delle loro funzioni, come pure quegli impieghi che, secondo il grado loro personale, sono autorizzati a cingere la spada.

Le armi che sono proprietà privata, contrassegnate coi nomi dei proprietari vengono custodite in luogo separato.

Quarto. Tutti i circoli politici sono chiusi; tutti gli assembramenti sulle strade e pubbliche piazze di oltre a 40 persone vietati; tutte le osterie ed i caffè dentro in città chiusi alle 11, ma nei sobborghi e dintorni alle ore 10 di sera.

I contravventori sono arrestati e sottoposti a un Tribunale militare.

Quinto. La stampa resta per ora vincolata alla disposizione del paragrafo IV del Proclama 23 ottobre a. c.; e l'impressione, la vendita e l'affisso di annunzi, di rappresentazioni figurate e di scritti volanti, saranno soltanto permesse previa approvazione delle autorità militari.

I contravventori a questa disposizione sottostanno alle pene medesime comminate all'articolo precedente.

Sesto. L'ingiunzione contenuta nel paragrafo 5 del Proclama 23 ottobre a. c., in virtù della quale sono da sfrattarsi tutti i forestieri dimoranti in Vienna senza poter legittimare i motivi della loro presenza, viene estesa a tutti i sudditi dell' Impero, i quali si trovano nella medesima condizione e non appartengono a questa città.

La esecuzione di questa misura è commessa al capitano della città, il quale, mediante le indicazioni de' proprietari di case sui rispettivi inquilini, dovrà convincersi del numero delle persone che spettano alla sopra detta categoria.

Il proprietario di case, che tace ad arte uno de' suoi inquilini, o non ne denunzia l'aumento nel termine stabilito dalle prescrizioni di Polizia, viene arrestato e tradotto dinanzi al Tribunale militare.

Settimo. Chiunque sarà convinto

a) di aver fatto un tentativo fra le imperiali reali truppe d'indurle alla diserzione;

b) chiunque colla parola o col fatto eccita alla rivolta o dà effetto reale a una simile eccitazione;

c) chiunque in un assembramento tumultuoso alla prima intimazione delle pubbliche autorità non si ritira, e

d) chiunque in tale assembramento sarà colto coll'armi in mano, soggiace al giudizio statale.

Ottavo. Tutte le barricate in città e nei sobborghi debbono essere fatte immediatamente sgombrare dal consiglio comunale, e ripristinati il selciato.

Nono. Durante lo stato d'assedio, restano liberi nell'esercizio delle loro funzioni tutti i pubblici magistrati; ma dopo che le autorità militari avranno assunto per questo periodo tutti gli affari concernenti il mantenimento dell'ordine, della tranquillità, e sicurezza della capitale e dintorni, il consiglio comunale, a cui vennero i detti affari fino a oggi affidati, e il capitano della città, dovranno cooperarvi secondochè solo parrà conveniente ad esse autorità militari.

Decimo. A raggiungere lo scopo dello stato d'assedio, il quale non può essere altro che di preparare il passaggio dalla anarchia al regolato diritto costituzionale, una Commissione centrale mista, sotto la presidenza del sig. generale maggiore barone Gordon, ch'io nomino contemporaneamente Comandante della città, avrà l'amministrazione suprema degli affari condizionati allo stato d'assedio, ed il Governo della Bassa Austria, come pure il capitanato civico obbediranno agli ordini della medesima.

Dal Quartier generale di Hetzendorf, il 4 novembre 1848.

Il principe di Windischgrätz
I. R. Feld-maresciallo.

Olmutz — Gli affari dell'Ungheria vanno male. I serbi e i croati si avanzano vittoriosamente e fra pochi giorni Jellachich si avvanzerà con una gran parte delle truppe austriache verso Pest.

Una massa di cavalleria di 60 squadroni e 6 batterie volanti stanno sulle frontiere ungheresi. Dicesi che la Dieta a Vienna si è sciolta per riunirsi a Kremsier.

— Abbiamo da Trieste, in data del 5: Ieri a sera avanzata, arrivò la posta di Vienna coi cartegi dal 28 ottobre al 2 corr. La città fu bombardata per più ore, e si dovette, il 1 del mese, prendere di assalto dalle truppe imperiali. - Le notizie sulle perdite da ambe le parti e sui danni materiali non sono ancora precise. Vi furono incendi, saccheggi, e tutta quella serie di guai che desolarono tante altre contrade nei tempi or ora trascorsi. - La città, i sobborghi sono convertiti in un campo armato. - Disarmo generale; legge marziale ec. ec. Porzione dell'armata si dirige ora verso l'Ungheria, coll'intenzione d'invalderla.

Parigi 2 novembre — Vi furono oggi alcune inquietudini e delle precauzioni militari; le truppe sono consegnate ed i Generali ricevettero l'ordine di tenersi pronti. Il peristilio dell'Assemblea nazionale è occupato da due compagnie che non lasciano i loro fucili. Gruppi più numerosi del solito stanziano sulla piazza della Concordia. - Questa mattina due pacchetti di polvere furono di nuovo trovati nella biblioteca dell'Assemblea nazionale. Il Commissario di polizia dell'Assemblea sta ricercando gli autori di questo nuovo tentativo.

Lugano 4 novembre — Cattivo esito sappiamo aver avuto la sommossa della valle Intelvi. Le bande armate che la percorrevano, avendo tentato di avvicinarsi al Como, ebbero a sostenere un piccolo scontro, in conseguenza del quale sonosi disciolte, e molti di quelli che le componevano sonosi rifugiati nel Ticino.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

— La Santità di Nostro Signore, con biglietti di Segreteria di Stato si è degnata di annoverare fra i Reverendissimi Consultori della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari Monsig. Domenico Savelli Vice-Camerlengo di S. R. Chiesa, il P. Maestro Giacinto di Ferrari dell'Ordine dei PP. Predicatori, ed il P. Maestro Vaures Minore Conventuale.

Sua Emza il Card. Segretario di Stato ha protestato in nome del S. Padre contro l'arresto di Monsig. Vescovo di Losanna e Ginevra.

— Le adunanze del Consiglio di stato sono da qualche tempo presso che quotidiane.

— Il quinto Collegio Elettorale di Roma era convocato questa mattina nell'aula del Campidoglio per la elezione del Deputato del suo circondario.

— Ci si domanda perchè non rispondiamo agli attacchi incessanti contro il Ministero che ha spiegato una politica analoga alla nostra. Alle chiacchiere ed alle invettive l'uomo serio non risponde che col disprezzo.

Bologna 8 novembre. — Sua Ecc. il signor Conte Prolegato ha pubblicato oggi stesso il seguente Proclama:

Bolognesi.

Destinato dalla Sovrana Clemenza al reggimento di questa nobilissima fra le italiane città, malgrado una ben giusta diffidenza nelle mie forze ho accettato l'onorevole non meno che arduo incarico, solamente perchè quanto più i tempi corrono

difficili, tanto più ogni onesto dee con ogni suo potere consecrare se stesso al servizio del proprio paese. Una recente sebbene corta esperienza della vita pubblica mi è cagione di aprire l'animo alle più liete speranze, poichè mi venne fatto di conoscere quanto sia grande ovunque nelle nostre provincie il numero dei probi e dei saggi: e dove il loro aiuto non mi venga meno porto fiducia che ne trarrò vigore a sormontare le molte e gravi difficoltà, che purtroppo nè a me nè ad altri posso nascondere. Ma questa concorde volontà dei Buoni, elemento sicuro e principalissimo di civile felicità, perchè sia effettivo, non dee rimanersene al solo desiderio, occorrendo alla sospirata istaurazione delle nostre cose gli sforzi tutti della più efficace operosità. E non falliremo sì degno fine, qualora con animo sereno e spoglio d'ogni preoccupazione di parte prenderemo a considerare, e custodire veramente e gelosamente i diritti, che dopo lunghi anni, anzi secoli di dolore, quasi per miracolo insieme a tutta Italia conseguimmo. Quando la Provvidenza a conforto dell'umanità ne largiva PIO IX, volle con questo che sorti del bel paese cangiassero, senza che si avessero a lamentare qualcuno di quei casi tremendi, che non di rado insanguinarono l'era del risorgimento dei popoli. La Libertà che fu l'oggetto de' continui nostri voti è omai tra noi, e in niun caso dee tollerarsi, che con danno irreparabile dell'obbroscio sia velo a cuoprire malvagie volontà, obbroscie passioni. Io con animo fermo adunque, e tutto consacrato al vostro meglio tenterò la non felice impresa, e nulla intralascerrò per giungere allo scopo che mi sono proposto, e per meritarmi la vostra confidenza. E qui infine mi occorre di rivolgere una parola di fiducia e di ricordo alle Autorità Civili e Militari, e principalmente alla benemerita Guardia Civica di questa città e provincia, la quale per istituto divide meco il carico d'ogni mia responsabilità, e certo vorrà mostrarsi tra noi qual fu presso tutti i liberi popoli e in tutti i tempi saldissimo sostegno di libertà, ed unica preservatrice degli ordini legali.

Bolognesi, non ha guari voi acquistaste nuovi e non perituri titoli all'ammirazione ed alla riconoscenza di tutta Italia, quando le orde straniere, a cui pocanzi la prevalenza del numero concedeva altrove difficile vittoria, ebbero a ritirarsi vinte innanzi alle vostre mura, che sole erano munite dai petti e dal valore dei liberi cittadini. Altri esempi di non minore virtù la comune Patria attende da voi, che come forti nel pericolo, pur foste sempre maestri alle genti di civile sapienza e di libertà.

Il Pro-Legato -- ALESSANDRO SPADA

Altra del 10 novembre — Nelle notti scorse le imprese degli assassini hanno sempre continuato. Aggressioni per via, case svaligate. Ier sera, fra le altre fu saccheggiata da quattro individui armati la casa di un povero prete, e per via a un Maresciallo dei dragoni in congedo, che vedendosi aggredito, se ne querelava, fu risposto con due colpi di cortello. - La missione di Zucchi fra noi, che riguarda anche il rimedio di tanta piaga ci conforta alcun poco, pensando come egli apprese l'arte del pubblico reggimento da quei forte governo, che seppe distruggere un vasto brigantaggio fino dalle radici.

— Affissi sopra affissi invitano il popolo a ragunarsi quando in una piazza quando nel teatro Contavalli, ora per fare una dimostrazione affine d'indurre il governo a lasciar entrare in città la legione Garibaldi, ora per deliberare gli onori da tributargli nel suo ingresso. - Ci vien dato per certo ch'egli abbia scritto, che qualora sia positivo avere il generale Latour avuto ordine dal Ministero d'interdire alla medesima il passaggio, egli si recherà solo accompagnato da pochi compagni disarmati. Di che si vede che nel prode di Montevideo e di Luino la delicatezza è pari al valore. (Unità)

Ferrara 8 novembre — A mezz'ora pomeridiana d'oggi è arrivato in Ferrara il generale Zucchi ministro della guerra, dirigendosi immediatamente alla residenza del Prolegato ove alloggia tuttora. Ha subito ordinato al primo Battaglione del reggimento Unione di partire col giorno 10 per Roma. Domani terrà una rivista generale, dopo la quale, verificato lo stato deplorabile relativo al meschino equipaggio del medesimo, è da ritenersi che gli ordini saranno cangiati.

STABILIMENTO NAZIONALE

COL TITOLO

DI CASSA DI SCONTO PONTIFICIA

Questi sconti, prestiti, ed ogni altra operazione agraria però considerata utile e sicura, si estenderanno ai Municipj, alle diverse Comuni, agli operai principali, ed agli agricoltori, che sortono dalla Categoria Commerciale: beninteso però, che in qualunque caso, e per qualunque siasi operazione, questa Banca aver deve per prima base la mira di non ammortizzare mai i suoi Capitali con motui, prestiti, o sconti a più lunga data del tempo fissato, anche che fosse per affari dello stesso governo; soprattutto poi si dovrà evitare qualunque operazione, che

specialmente presenti dei rischi, delle discussioni litigiose e giudiziarie, o delle probabilità di perdita.

L'Amministrazione di questa Banca sarà ugualmente organizzata dal Direttore generale, però vi s'impiegherà a questa un Direttore speciale espressamente scelto dai componenti delle amministrazioni ordinaria e straordinaria, confermato dal Governo. Questo Direttore deve essere, atto, probo, e capace di tali operazioni; al caso di dare tutte le più grandi guarentie, sia di fedeltà, che d'intelligenza speciale per gli affari d'industria, e di agricoltura, dovendo essere di carattere esatto preciso, ed attivo da ben rispondere alla Direzione a lui affidata, secondo il fissato nei statuti.

QUARTA CATEGORIA

CASA DI BANCA, E DI COMMERCIO.

Art. 36. La Casa di Commercio e di Banca sarà comanditata dalla Cassa di Sconto con un capitale fisso, e sarà diretta dallo stesso Direttore generale della cassa di sconto medesima, che ne sarà il gerente sotto la ditta sociale; del suo nome e compagni.

Questa Casa si occuperà delle operazioni tutte affatto commerciali, di Banca e di fianza, come verrà dettagliatamente stipulato nel prospetto, che si presenterà a tempo debito.

DOMENICO BATTELLI Direttore Responsabile.

ARTICOLI COMUNICATI

ILLMO SIG. DIRETTORE

Eccole la dichiarazione, che la prego d'inserire nel numero di domani del di Lei giornale, conforme l'intelligenza corsa fra me ed il di Lei socio estensore. Persuaso di essere favorito mi dichiaro grato alla di Lei gentilezza, ed intanto mi protesto con istima

Roma li 12 novembre 1848. di Lei

Umo servo CARLO GAVAZZI

Dopo d'aver letto l'articolo che tratta del P. Gavazzi, inserito nel numero 58 del *Costituzionale Romano*, crederei di mancare a me stesso, se non protestassi per l'onore dell'offeso fratello.

L'articolo del *Costituzionale* è pieno di giudizi e di accuse della massima gravità a carico del P. Gavazzi. Io riconosco che ogni onesto e puro cittadino ha il diritto di denunciare al Governo ed all'opinione pubblica gli attentati e gli attentatori contro l'ordine stabilito di un libero Stato, ma è in pari tempo riconosciuto l'obbligo di convalidare ogni accusa con fatti autentici, o altre incontrastabili prove, o almeno di corredare le asserite accuse del proprio nome, quale garante che l'autore è disposto a soddisfare all'obbligo che pur gli resta, per non incorrere nella taccia di calunniatore: ma l'articolo è anonimo. Egli è vero che all'ufficio del giornale mi fu offerto di osservare l'originale, ma è vero altresì che io ricusai l'offerta, prima perchè avremmo l'editore responsabile allorché ci fosse d'uopo, poi per lasciar libero l'anonimo di discendere da leale e legittimo accusatore all'aperta discussione, oppure di proteggere nelle ombre le criminose accuse, la pubblicazione delle quali, a detto del redattore del giornale, fu assicurata. Su questo consenso poi mi limito per ora ad osservare che tiene piuttosto della vendetta, anzi che colpire di giustizia quegli che si pretende abbia ecceduto l'evangelica sua missione. Al più presto risponderò all'articolo, e tosto che mi perverranno le non dubbie informazioni che vado a procurarmi, e tanto più volentieri ne risponderò, in quanto che l'articolo del *Costituzionale*, confrontato al resto della stampa periodica che accenna al P. Gavazzi parlandone con riconoscenza, apparisce unicamente una bassa personalità.

CARLO GAVAZZI

AMBASSADE DE FRANCE A ROME

AVIS

Les Français résidans et domiciliés à Rome sont priés de vouloir bien se présenter à la Chancellerie de leur Ambassade, tous les jours, de onze heures à trois heures, pour y faire reconnaître et constater légalement leur nationalité, par la production des pièces et titres authentiques dont ils seraient porteurs, et qui devront servir à leur inscription sur le Régistre destiné à l'immatriculation des citoyens français en cette résidence.

LA RIFORMA

Giornale quotidiano, si pubblica in Lucca nella tipografia
Baccelli e Fontana.

Per 1 mese (franco ai confini toscani) Ital. L. 2 10
Per 3 — — — — — » 6 75
Per 6 — — — — — » 13 50
Per un anno — — — — — » 27 —

Le associazioni si ricevono in Pisa dal sig. Luigi Ciannelli — In Firenze dal sig. Luigi Molini — In Livorno dal sig. Andrea Bosta — In Roma dal sig. Valerio Pagani — Nelle altre città dagli Uffici postali.